

Augusto M. Funari

La metropolitana dentro. Epifanie di un viaggio nel sottosuolo

Proprietà letteraria riservata

© Augusto M. Funari

© 2018 Phasar Edizioni, Firenze.

www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

In copertina: “Metropolitana di Mosca”, fotografia di Caterina Sottini

Grafica di copertina: Mirko Guidi

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-491-2

Augusto M. Funari

La metropolitana dentro

Epifanie di un viaggio nel sottosuolo

Phasar Edizioni

*Un ringraziamento a Lorella Fasano
per il paziente lavoro di correzione e revisione*

Al piccolo Sergej

*In stracarichi tranvai
Accalcandoci insieme,
Dimenandoci insieme,
Insieme barcolliamo.
Uguali ci rende una uguale stanchezza.
Di quando in quando ci inghiotte,
Il metrò
Poi dalla bocca fumosa ci risputa,
Il metrò...*

Parlare di sottosuolo è sempre un azzardo. Si rischia di essere fraintesi perché, se il significato del termine è evidente, le interpretazioni sono varie e spesso sorprendenti. E se poi provassimo, per puro divertimento intellettuale, a considerarle tutte potremmo riscoprirvi accezioni convenzionali e scontate, oppure realmente imprevedibili. Si tratta, insomma, di una dimensione dai mille aspetti. Può configurarsi come un luogo del corpo o della mente, consistente o psichico, apparente o introspettivo, ma, in tutti i casi, stupefacente e straripante di valori. Dalla tecnica definizione di *strato di terreno che si trova al di sotto della superficie*, potremmo passare a una definizione più soggettiva che, pur generalizzando, è possibile identificare nel nostro subconscio. Potremmo ritrovarci nel sottosuolo cupo di *Dostoevskij*, territorio sofferto di degrado personale in cui il suo “uomo del sottosuolo” si autoemargina collocandosi in rabbiosa conflittualità con le consuetudini collettive. O in quelle “bocche fumose” della metropolitana di *Evtusenko*, da cui un’umanità simile e dissimile, livellata da un’impersonale uniformità, viene “risputata” verso la propria solitudine e trova riscatto soltanto, risorgendo dal sottosuolo, nella collettività di cui è parte indispensabile. Girovagando, insomma, tra le tante interpretazioni potremmo imbatterci in dimensioni corporee oppure mentali, materiali o immateriali, ma non è detto che tra esse non vi possa essere una sorta di prodigioso filo conduttore.

Per il nostro protagonista, osservatore più che attore, “lì sotto” c’è, da principio, la metropolitana. Un sorprendente frutto del progresso in grado di cambiare la vita delle città. Un universo invisibile che “di sopra” non dà segno di sé, ma che “di sotto” esiste, nascosto, attivo e imprevedibile, con regole e tempi del tutto propri. Un mezzo di trasporto collettivo che lui aveva trasfigurato dentro di sé in modo del tutto esclusivo e funzionale soltanto all’appagamento delle proprie inclinazioni di ricerca estetica.

Con il passare delle settimane, tuttavia, e con una incessante frequentazione, la metropolitana si rivela la perfetta metafora dell’esistenza di tutti coloro per i quali vivere è l’impresa più difficile della vita. Il sottosuolo diviene, per lui, luogo di cognizione umana e di inserimento sociale, universo seducente dove, sempre secondo la stessa metafora, incontrare l’imprevedibile “*epifania*” in grado di sconvolgere il senso dell’esistenza e della propria individualità inserita nella società.

Così, quella dimensione che tanto assomiglia all’esistenza di coloro per i quali la vita è una sempre corsa nel buio, per il nostro inquieto osservatore diventa una sorta di percorso incantato dove il treno della coscienza di sé manovra verso la maturità in una sorprendente alternanza di luci e di oscurità, di gallerie sempre gravide di attese e di stazioni da dove uscire per riprendere a vivere. Una dimensione, concreta o allegorica, dove differenziare gli altri e riconoscere sé stessi scoprendo che è la vita di tutti noi, quella che corre nei due livelli, il suolo e il sottosuolo, intendendo come suolo la vita che vediamo e come sottosuolo quella che non vediamo. E se non si può individuare la parte migliore di noi “di sopra”, cioè nel livello personale, la si deve ritrovare “di sotto”, nel mondo invisibile degli altri, dove un’anonima moltitudine consuma l’esistenza in continua rincorsa e lo fa proprio come noi.

La riscoperta dell’empatia sarà, dunque, la fine della ricerca di sé e la svolta della sua vita. Avverrà proprio “lì sotto”, in

quel sottosuolo degli altri che inevitabilmente si lega al nostro mondo individuale.

Come può accadere tutto questo anche a noi? Basta rendersi conto, e non è facile, che c'è sempre un'altra vita che corre parallela alla nostra, quella degli altri, e che vivere in modo auto-referenziale è la migliore strada per la solitudine.

